

ATTIVITÀ DEL CENTRO

## Ustica nel futurismo

di Gilda Corvaja Barbarito

*In concomitanza con le celebrazioni del centenario del Futurismo (1909-2009), il Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica ha rinvenuto un'opera di Renato Di Bosso, dedicata alla nostra Isola.*

**L** FUTURISMO NACQUE CENTO anni fa, nel 1909, e fu un movimento artistico fortemente innovativo determinato dalle grandi emozioni che tutti gli artisti, pittori, scultori, scrittori, poeti, musicisti dell'epoca, ave-

*«Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!...  
Perché dovremmo guardarci alle spalle,  
se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile?  
Il Tempo e lo Spazio morirono ieri.  
Noi viviamo già nell'assoluto,  
poiché abbiamo già creata l'eterna velocità».*

Manifesto dei Pittori Futuristi, 19 febbraio 1909

vano ricevuto dal fulmineo progresso delle scienze avvenuto negli ultimi anni dell'Ottocento, con rapidissime applicazioni industriali delle nuove invenzioni e crescita delle città dovuta all'inurbamento conseguente allo straordinario sviluppo industriale.

Questo slancio produttivo, questo cambiamento profondo nella vita, venne vissuto da tutti con intensa emozione e speranza nel futuro e gli artisti lo vissero con l'e-

saltante sentimento della velocità, modernità, progresso, rivoluzione del concetto stesso di vita reale, tuffo nel futuro, libertà assoluta nella forma e nella sostanza.

Il mondo era nuovo, giovane, forte e aggressivo e gli artisti avevano ben colto l'opportunità di lanciarsi in questo futuro che si presentava promettente e ricchissimo di emozioni, di velocità e di fantasia. Tutto doveva essere nuovo ed emozionante:



Renato Di Bosso, pseudonimo di Renato Righetti, Sorvolando Ustica (Notturmo), 1940, olio su tavola, cm 96,4x119.  
(collezione privata)



Tullio Crali, *Incuneandosi nell'abitato*, 1939, *Olio su tela*, cm 130x155.

(Mart, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto)

l'umanità si stava costruendo un favoloso futuro!.

E il futurismo, movimento che aveva recepito questo impulso vitale, era così nato:

**VELOCITÀ+ARTE+AZIONE**

Il *Manifesto dei Pittori Futuristi* pubblicato il 9 febbraio 1909 su "Le Figaro" scritto da Filippo Tommaso Marinetti e sottoscritto da Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Giacomo Balla, Gino Severini costituisce l'atto di fondazione del movimento: «*La nostra brama di verità non può più essere appagata dalla Forma nè dal Colore tradizionali! Il gesto, per noi, non sarà più un momento fermato dal dinamismo universale: sarà, decisamente, la sensazione dinamica esternata come tale. Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido. Una figura*

*non è mai stabile davanti a noi, ma appare e scompare incessantemente [...] Affermiamo ancora una volta che il ritratto, per essere un'opera d'arte, non può nè deve assomigliare al suo modello, e che il pittore ha in sé i paesaggi che vuol produrre. Per dipingere una figura non bisogna farla; bisogna farne l'atmosfera».*

Marinetti, scrittore, poeta, conferenziere, propagandista infaticabile contribuì alla conoscenza e alla diffusione del futurismo anche all'estero. Interventista e volontario nella Prima Guerra Mondiale, aderisce al Fascismo e nel 1929 accetta la nomina di Accademico d'Italia, contraddicendo quanto, vent'anni prima, aveva giurato di distruggere (cfr. punto 10 del Manifesto) e segnando con ciò la fine dell'avanguardia.

Vi furono eccessi e contraddizioni nel movimento futurista: l'estetica della guerra, un certo compiacimento nazionalistico modernista, che coincise, in parte, con i principi antiborghesi e rivoluzionari del nascente fascismo, l'anticlericalismo, la giustificazione della guerra "sola igiene del mondo" e il disprezzo della donna (cfr. punto 9 del Manifesto), contraddetto poi nei fatti, da Marinetti con un sereno matrimonio!.

Ma lo slancio verso il futuro, l'intuizione che la velocità e il dinamismo modificavano la realtà e le misure, dei corpi e delle immagini e quindi la rappresentazione degli stessi, la felicità per l'innovazione, tutto fu vissuto dagli artisti con grande emozione e la produzione che ne derivò fu nuovissima, abbando-



Umberto Boccioni, *La città che sale*, 1910, olio su tela, cm 200 x 290,5.

(Museum of Modern Art, New York)

nando il passato sia classico che ottocentesco e la retorica risorgimentale, ed entrando di slancio nel novecento o addirittura in un futuro in parte prevedibile e molto immaginario.

Il futurismo si può definire un modo nuovissimo di vedere con passione e fantasia il presente e di immaginare il futuro.

Non si può assolutamente dire che questo movimento fosse ispirato al fascismo. Questo infatti nacque oltre dieci anni dopo: infatti Boccioni, primo pittore futurista (scomparso prematuramente nel 1916) e Severini erano marxisti di formazione, Carrà anarchico, Sant'Elia (anch'egli morto nel 1916) militante socialista.

Radicalismo, suggestioni anarchoidi, la *Città che sale* (Boccioni 1910), il proletariato avanzante, utopie sociali e nazionalistiche si intrecciavano in modo confuso e disordinato nel pensiero politico del futurismo, il cui vero collante

ideologico era la passione e l'emozione per il futuro che avanzava, il dinamismo, la velocità.

Ma veniamo all'aeropittura e qui incontreremo fra poco il nostro pittore-aviatore che, fra tanti soggetti possibili, scelse Ustica, volando su Ustica e fermando così il suo attimo fuggente futurista.

Molti anni dopo la nascita del futurismo, circa negli anni Trenta, con il perfezionamento dei veicoli, nasce l'aeropittura. Si tratta di quadri che raffigurano ciò che gli artisti aviatori hanno visto dall'aereo, ma il soggetto è modificato dalle sensazioni e dall'emozione provata dagli artisti, la velocità, l'inclinazione del veicolo, la strumentazione tecnica.

Si dovrebbe vedere il mondo reale, dall'aereo, ma l'artista lo vede trasfigurato e modificato dalla sua personalità, dal momento, dall'emozione, in una sorta di "dinamismo universale", la materia in movimento acquisisce una vita propria attraverso i colori

compatti e brillanti, che la fanno divenire energia pura, velocità

Protagonisti assoluti dei dipinti di questo periodo sono gli aerei che dall'alto scandagliano la vita di ogni giorno e se ne astraggono nella luce pura dell'etere; al di fuori dei tortuosi reticoli urbani delle grandi città, esaltate come i centri del movimento e viste attraverso gli squarci luminosi che spalancano il quadro, viene messa a nudo un'originalità e una forza rappresentativa mai prima visti.

Il pilota raffigurato è un moderno Teseo che letteralmente è in procinto di piombare su una labirintica città industriale dai lucenti colori bianco-verdastri.

I quadri degli aeropittori non sono certamente carte geografiche, ma spesso sono quadri meravigliosi per quello che riceviamo: bellezza, novità, emozione, calore e fantasia: un grande dono.

Anche le carte geografiche tuttavia, in particolare quelle più antiche pur intendendo dare una



Luigi Russolo, *I capelli di Tina*, 1910, olio su tela, cm 71,54x49.

(Collezione privata)

immagine esatta della terra e delle coste, viste dall'alto, (e senza aeroplani!), hanno affascinato l'umanità per una certa trasfigurazione artistica dell'oggetto riprodotto.

Certamente sono state realizzate per soddisfare un bisogno di certezza e sicurezza nei viaggi per terra e per mare, ma esse, come abbiamo visto nella mostra *La Sicilia di Carta – le Carte della Sicilia*, svoltasi a Ustica nel 2008, con l'esposizione di parte dei tesori museali della Fondazione Banco di Sicilia, affidati alla cura del Centro Studi e Documentazione per la presen-

tazione e l'illustrazione ai cittadini ed ai turisti, erano anche documenti e oggetti affascinanti per se stesse, sia per ciò che rappresentavano, sia per l'immagine che chi le guardava ricreava in sé, nel proprio immaginario.

Un esempio fantastico è per esempio la carta della Sicilia del Munster (Basilea 1550) che è stata riprodotta come manifesto della mostra, in cui l'isola è trasfigurata dall'autore dell'opera e sembra addirittura un quadro cubista!

Un altro esempio, tanto per restare in tema, è la raffigurazione di Ustica di Francesco Sidoti del

1852 in cui l'isola è mostrata a chi la osserva, con la grande tenerezza con cui l'aveva vista l'autore, con triangoli verdi e gialli, tutta chiara, coltivata, dolcissima; oppure la carta geografica spagnola del 1676 *Lustrica isla inculta* in cui l'isola è vista a volo d'uccello, irreal e splendente.

Così anche i pittori-aviatori, sia per cause tecniche quali la velocità, che modifica distanze e prospettive, sia per l'inclinazione dell'aereo e della linea dell'orizzonte, ma anche per la gioia e l'emozione del correre sospesi in aria in una macchina volante, o forse per le evoluzioni che creano distorsioni ottiche, dipingevano ciò che avevano visto, modificandolo e filtrandolo con la loro anima di artista e le loro emozioni.

Nell'aeropittura il desiderio di volare s'intreccia con quello d'interpretare artisticamente ciò che gli occhi percepiscono: l'ebbrezza di visioni assolutamente escluse all'uomo comune dell'epoca, la percezione di dimensioni sconosciute, spigoli, scorci da mozzare il fiato, panorami e vette irraggiungibili.

Nella realizzazione delle loro opere gli artisti-aviatori erano emozionati dall'avventura, dalla novità del volo, dalla velocità, dal dinamismo, dalla simultaneità delle viste, dallo slancio del loro mondo futurista in cui lo spazio, la macchina volante e la bellezza realizzavano in pieno il loro ideale futurista, avvertendoli –ante litteram– della teoria della relatività e avvicinandoli (qualcuno inconsciamente, altri con maggiore o minore consapevolezza) al cosmo, all'universo, al concetto filosofico o mistico di esistenza di altri mondi, della divinità, di un'unità cosmica.

Dall'aeropittura non è difficile passare alla filosofia, al misticismo, all'Essere Supremo e in diversi pittori, e quindi in diversi quadri, ciò è avvenuto.



Gerardo Dottori, Studio per "A 300Km sulla città", 1930, tecnica mista su carta, cm 485x605. (collezione privata)

Il tema cosmico, sempre concepito in funzione del "dinamismo universale" fa parte della ricerca dei maggiori pittori futuristi, da Balla a Dottori.

In quest'ultimo, originario dell'Umbria, terra di mistici, è ben visibile una componente spirituale, con vista d'insieme dall'alto e richiamo alla circolarità cosmica, incurvando le linee dell'orizzonte.

Questo movimento –non solo il movimento futurista, ma in particolare questo degli aeropittori– non fu limitato all'Italia, ma si estese in tutta Europa e spesso in questi quadri si notano distorsioni ottiche, visioni panteistiche della natura, dello spazio, del cosmo. Viene ripreso il concetto di prospettiva che si modifica continuamente nel volo e l'aeropittura fa ritrovare al futurismo l'accordo fra la geo-

metria sovrana e l'armonia della poesia cosmica. L'aeropittura trascende la reale prospettiva aerea ed si esalta verso un nuovo traguardo estetico, allargando gli orizzonti della logica, trasfigurando tempo e spazio, moltiplicando le sensazioni del moto nell'aria, proiettando un universo simultaneo e sovrapponendo e roteando i paesaggi sorvolati, atomi di vita trascurabili e impercettibili alla nuova sensibilità aerofuturista, come spiegava il Manifesto della aeropittura, scritto da Mino Somenzi nel 1931.

È straordinario e meraviglioso come da un movimento artistico un po' anarchico, un po' violento e teso alla modernità e al futuro, si sia giunti ad un interrogativo metafisico di chi siamo, da dove veniamo e dove andremo e dal recupero dell'antico concetto di

prospettiva (postgiottesco e rifiutato come tale da questa corrente modernista).

Ma torniamo al nostro affascinante movimento di aeropittura futurista.

La prima mostra di aeropittura futurista viene realizzata a Roma nel 1931. Marinetti, che nel 1929 aveva accettato di diventare Accademico d'Italia, forse anche perché, attraverso il fascismo, pensava di realizzare una nuova arte moderna italiana, pubblica il manifesto *Prospettive di volo e aeropittura*.

L'aeropittura si appropria del simbolo della sfera, simbolo cosmico. Prampolini sviluppa il tema della "Maternità Cosmica" dipingendo una sfera blu nel grembo di una immensa donna senza volto, personificazione della "Grande Madre" che si staglia in un vuoto siderale: il tema



Umberto Boccioni, "Forme uniche della continuità nello spazio, 1913. Bronzo, h. cm 126.4.

(New York, Museum of Modern Art)

Renato Di Bosso, Paracadutista in caduta, 1936. Scultura.

(Galleria Fonte d'Abisso, Milano)

Renato Di Bosso, Pilota stratosferico, 1938. Scultura di lega metallica.

(Museo Caproni, Trento)

è chiaramente metafisico.

Intanto il progresso avanza, l'aviazione si prepara alla guerra e gli aerei italiani dell'industria Caproni vengono perfezionati e predisposti per la seconda guerra mondiale che per l'Italia verrà dichiarata nel giugno del 1940.

Quel movimento futurista di speranza e fantasia, forza e aggressività contro il passato viene utilizzato dal fascismo per propagandare la bellezza della guerra e il nostro Renato Righetti pittore e scultore futurista (Verona 1905-Arbizzano di Valpolicella, Verona 1982) parteciperà poi alla guerra, ma anche prima, divenne aviatore e quindi aeropittore. Anche in omaggio al legno durissimo col quale venivano fabbricati alcuni aeroplani e alla sua appartenenza ad una famiglia di intagliatori e di artigiani volle assumere il nome d'arte di Renato Di Bosso.

Ma già prima di essere aeropittore, il nostro artista si era affermato come pittore, scultore e incisore, aveva partecipato al

Movimento Futurista nel 1930 ed era stato invitato a presentare diverse sue opere alla Triennale di Milano.

Nel 1931, con altri futuristi affermati, Di Bosso fonda il *Gruppo Futurista Veronese* – Umberto Boccioni e nel 1932 partecipa con diverse opere, alla Prima mostra futurista Triveneta.

Del 1933 sono suoi alcuni interessanti interventi in campo artistico – futurista che – come è noto – spaziava nei settori più diversi: musica, poesia, parolalibero, teatro, danza, abbigliamento, oggetti di arredamento, moda, cucina (presentazione di cibi alla foggia futurista).

In particolare Di Bosso sottoscrive il *Manifesto Futurista sulla Cravatta Italiana*, riprendendo la campagna per adeguare l'abbigliamento italiano alla civiltà meccanica (in linea con i vestiti e i cappelli futuristi di Balla e i panciotti di Depero) e propone l'“*ANTICRAVATTA di metallo leggerissimo, lucente, duraturo*” contrapposta ai “*nodi scorsoi tradizionali, alle farfal-*

*le, le spille, i fermagli, cianfrusaglie antiveloci e antigieniche*” ed “*all'esterofilia cafona (...), alle importazioni (galliche, anglosassoni) antitaliane*”, una sorta di preludio al moderno design industriale.

Il desiderio di giungere ad una integrazione fra l'arte e la vita si esprime anche nel *Manifesto Futurista per la CITTÀ MUSICALE* in cui il gruppo veronese propone “*la potente amplificazione, nelle strade, di musica opportunamente scelta per condizionare la popolazione nei diversi momenti della giornata*”.

Nel mese di giugno dello stesso anno (1933) intervenendo al convegno futurista in onore di Boccioni, il Di Bosso con altro artista (Scurto) annuncia l'ideazione del *MACCHINANTROPO*, macchina attraverso la quale è possibile dare una “*soluzione anticadaverica*” all'aldilà, grazie alla meccanizzazione dei defunti, non più sepolti, ma fusi nel metallo. Le particelle metalliche ottenute si sarebbero impregnate nelle future macchine: l'uomo,



Umberto Boccioni, *Dinamismo di un corpo umano*, 1913, olio su tela, cm 100x100.  
(Civico Museo d'Arte Contemporanea, Milano)



Umberto Boccioni, *La strada entra nell'casa*, 1911, olio su tela, cm 100x100.  
(Sprenkel Museum Hannover)

divenuto *MACCHINANTROPO* si sarebbe perpetuato nobilitando il proprio essere.

Sempre nel 1933 Di Bosso partecipa con una personale di quarantatre opere alla Prima Mostra Nazionale Futurista a Roma.

Nella sua tecnica pittorica si apre a visioni aeree in cui il senso della velocità è dato dalla presenza di parte del velivolo, dall'oggetto talvolta duplicato, per via dell'inclinazione dell'aereo, dal vetro della cabina e dalla linea curva dell'orizzonte e ottiene ampi riconoscimenti, anche da Marinetti, per la sua "*corrente pittorica trasfiguratrice, lirica, spaziale*".

*Sorvolando Ustica*, è la rappresentazione del profilo dell'isola che in una sorta di caleidoscopio si riflette sulle sfaccettature vitree della carlinga, una sorta di paesaggio con le colline dalle tinte fredde e primarie che pare sbalorditivamente ampliarsi nell'effetto ingrandimento e distorsivo, una sorta di punto di fuga immaginario che è collocato dall'autore dietro la pasta vitrea dei finestrini della carlinga.

*Sorvolando Ustica* è un quadro che ha tutte le caratteristiche di

questa nuovissima tecnica pittorica. Verrebbe da domandarsi: se un uomo, se un artista così affermato, così stravagante e speciale ha scelto Ustica come soggetto di un suo quadro, fra i tanti possibili, non sarà perché il suo animo di artista fantastico gli ha fatto sapere, gli ha fatto riconoscere che quest'isola è davvero speciale, fantastica, bellissima?

E verrebbe da domandarsi anche: non sarà che questo artista ha sentito, con la sua sensibilità, che un tempo molto antico Ustica era raffigurata come due isole simili? Ma torniamo a noi, nel 1935 l'artista celebra il record di velocità aerea (700 km orari) e proseguendo in questi eventi eroici ricchi di emozioni, forza, velocità, bellezza giunge, all'inizio degli anni quaranta alla nuova "*estetica della guerra*" e alla "*pittura da guerra e da bombardamento*".

Mentre i venti guerra raggiungevano il popolo italiano gli artisti risentivano le parole gridate circa vent'anni prima da Marinetti nel suo *Manifesto dei Pittori Futuristi*:

*"Noi vogliamo glorificare la guerra -sola igiene del mondo- il militarismo, il patriottismo, il*

*gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo delle donne.*

*Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria*".

E la guerra arriva.

Fedele al suo ideale futurista Di Bosso pubblica ancora *Eroi, macchine, ali contro natura morta* il cui bersaglio era, in particolare, il pittore Morandi.

Dopo la seconda guerra mondiale nel buio delle distruzioni del dopoguerra, Di Bosso sceglie il silenzio.

E anche noi rendiamo omaggio all'artista, a quest'anima bella che sapeva sognare sogni pazzeschi e impossibili, anche se sono caduti, come un aereo, in silenzio.

GILDA CORVAJA BARBARITO

---

Gilda Corvaja Barbarito, milanese di origine usticese, è membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

---



Carlo Carrà, *Il cavaliere rosso*, 1913, tempera e inchiostro su carta intelata, cm 26x36.

(Civiche Raccolte d'Arte di Milano)



*Il Manifesto dei Pittori Futuristi* pubblicato il 9 febbraio 1909 su "Le Figaro" fu scritto da Filippo Tommaso Marinetti e sottoscritto da Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Giacomo Balla, Gino Severini costituisce l'atto di fondazione del movimento.

Nella foto: Russolo, Carrà, Marinetti, Boccioni, Severini a Parigi nel 1912.

### MANIFESTO DEI FUTURISTI

1. Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità. 2. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia. 3. La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno. 4. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, pi bello della Vittoria di Samotracia. 5. Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita. 6. Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali. 7. Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo. 8. Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!... Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresen-

te. 9. Noi vogliamo glorificare la guerra -sola igiene del mondo- il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna. 10. Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria. 11. Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori o polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta. È dall'Italia, che noi lanciamo pel mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il "Futurismo", perchè vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquarii. Già per troppo tempo l'Italia stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagl'innumerabili musei che la coprono tutta di cimiteri innumerevoli. Musei: cimiteri!... Identici, veramente, per la sinistra promiscuità di tanti corpi che non si conoscono. Musei: dormitori pubblici in cui si riposa per sempre accanto ad esseri odiati o ignoti! Musei: assurdi macelli di pittori e scultori che varino trucidandosi ferocemente a colpi di colori e di linee, lungo le pareti contese! Che ci si vada in pellegrinaggio, una volta all'anno, come si va al Camposanto nel giorno dei morti... ve lo concedo. Che una volta all'anno sia deposto un omaggio di fiori davanti alla Gioconda, ve lo concedo... Ma non ammetto che si conducano quotidianamente a passeggio per i musei le nostre tristezze, il nostro fragile coraggio, la nostra morbosa inquietudine. Perchè volersi avvelenare? Perchè volere imputridire? E che mai si può vedere, in un vecchio quadro, se non la faticosa contorsione dell'artista, che si sforza di infrangere le insuperabili barriere opposte al desiderio di esprimere interamente il suo sogno?... Ammirare un quadro antico equivale a versare la nostra sensibilità in un'urna funeraria, invece di proiettarla lontano, in violenti getti di creazione e di azione. Volete dunque sprecare tutte le forze migliori, in questa eterna ed inutile ammirazione del passato, da cui uscite fatalmente esausti, diminuiti e calpesti? In verità io vi dichiaro che la frequentazione quotidiana dei musei, delle biblioteche e delle accademie (cimiteri di sforzi vani, calvarii di sogni crocifissi, registri di slanci troncati! ... ), per gli artisti, altrettanto dannosa che la tutela prolungata dei parenti per certi giovani ebbri del loro ingegno e della loro volontà ambiziosa. Per i moribondi, per gl'infermi, pei prigionieri, sia pure: - l'ammirabile passato forse un balsamo ai loro mali, poiché per essi l'avvenire sbarrato... Ma noi non vogliamo più saperne, del passato, noi, giovani e forti futuristi! E vengano dunque, gli allegri incendiarii dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli!... Suvvia! Date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviare il corso dei canali, per inondare i musei!... Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... Impugnate i picconi, le scuri, i martelli e demolite senza pietà le città venerate! I più anziani fra noi, hanno trent'anni: ci rimane dunque almeno un decennio, per compier l'opera nostra. Quando avremo quarant'anni, altri uomini più giovani e più validi di noi, ci gettino pure nel cestino, come manoscritti inutili. Noi lo desideriamo! Verranno contro di noi, i nostri successori; verranno di lontano, da ogni parte, danzando su la cadenza alata dei loro primi canti, protendendo dita adunche di predatori, e fiutando caninamente, alle porte delle accademie, il buon odore delle nostre menti in putrefazione, già promesse alle catacombe delle biblioteche. Ma noi non saremo lì... Essi ci troveranno alfine - una notte d'inverno - in aperta campagna, sotto una triste tettoia tamburellata da una pioggia monotona, e ci vedranno accoccolati accanto ai nostri aeroplani trepidanti e nell'atto di scaldarci le mani al fuocherello meschino che daranno i nostri libri d'oggi fiammeggiando sotto il volo delle nostre immagini. Essi tumultueranno intorno a noi, ansando per angoscia e per dispetto, e tutti, esasperati dal nostro superbo, instancabile ardore, si avventeranno per ucciderci, spinti da un odio tanto più implacabile in quanto che i loro cuori saranno ebbri di amore e di ammirazione per noi. La forte e sana Ingiustizia scoppierà radiosa nei loro occhi. - L'arte, infatti, non può essere che violenza, crudeltà ed ingiustizia. I più anziani fra noi hanno trent'anni: eppure, noi abbiamo gi sperperati tesori, mille tesori di forza, di amore, d'audacia, d'astuzia e di rude volontà; li abbiamo gettati via impazientemente, in furia, senza contare, senza mai esitare, senza riposarci mai, a perdiffiato... Guardateci! Non siamo ancora spossati! I nostri cuori non sentono alcuna stanchezza, poiché sono nutriti di fuoco, di odio e di velocità!... Ve ne stupite?... E logico, poiché voi non vi ricordate nemmeno di aver vissuto! Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo una volta ancora, la nostra sfida alle stelle! Ci opponete delle obiezioni?... Basta! Basta! Le conosciamo... Abbiamo capito!... La nostra bella e mendace intelligenza ci afferma che noi siamo il riassunto e il prolungamento degli avi nostri. - Forse!... Sia pure!... Ma che importa? Non vogliamo intendere!... Guai a chi ci ripeterà queste parole infami!... Alzare la testa!... Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle.